

IL CONVEGNO organizzato dalla rivista on-line Linkiesta sulla legge fiscale che dovrebbe essere approvata entro fine anno diventa una lunga critica dei relatori, economisti e professori universitari, all'impostazione del testo definito «un vero incubo giuridico»

«Questo federalismo è una scatola vuota»

NOVARA • «Intendiamoci, qui siamo tutti federalisti, federalisti convinti. Il pessimismo nasce dalla lettura della legge che si sta approvando, non sul concetto in sé di federalismo fiscale». Luca Ricolfi, professore ordinario dell'università di Torino ed editorialista de *La Stampa* (nonché autore de *Il Sacco del Nord*, libro su cui l'assessore regionale allo sviluppo Massimo Giordano confessa di aver studiato a lungo) il convegno di mercoledì sera nell'Auditorium della banca popolare di Novara sul federalismo fiscale organizzato dalla rivista on-line Linkiesta, l'ha chiuso così, con un concetto semplice e pungente, il federalismo fiscale va bene, questa legge non proprio. Una bella bordata che arriva alla fine di un convegno in cui l'intero impianto della legge è stato duramente criticato da tutti i relatori intervenuti e difeso, calorosamente (va detto) dal solo Massimo Giordano (che a inizio intervento si lascia andare a una battuta: «Se sapevo che le vostre relazioni erano così dure, stasera mi davvo malato»). E allora sul federalismo fiscale si è sbagliato tutto? E quali sono le accuse che sono state mosse alla legge sul federalismo fiscale? Il primo ad intervenire è stato Massimo Bordignon, docente di economia pubblica e di Scienza delle Finanze all'Università Cattolica di Milano. «Diciamolo chiaramente, questa legge sul federalismo fiscale è una scatola vuota. La riforma è contenuta in una legge delega, per cui servono numerosi decreti attuativi perché possa essere applicata, ma molti di questi decreti, diciamo il 30% non sono ancora stati approvati. L'intenzione è quella di approvarli tutti entro maggio, ma quasi certamente ci sarà una proroga di almeno sei mesi richiesta per motivi tecnici. Il mio giudizio sulla legge è questo: ci sono molte più ombre che luci. Questo federalismo non ha un modello di attuazione: la legge delega dice una cosa e i decreti attuativi ne indicano una diffe-

rente. E se ci chiediamo cosa succederà domani con il federalismo fiscale la risposta è solo questa: domani non accadrà nulla, dopodomani non lo sappiamo. Perché è vero che, ad esempio, i costi standard su cui determinare la spesa standard sono stati calcolati, ma non sappiamo come e se questi non influenzeranno la redistribuzione di trasferimento delle risorse alle regioni. Si annuncia la metodologia ma non si fanno calcoli». E se l'analisi di Bordignon sembra dura (sarà quella più attaccata da Giordano), quella dell'economista Stefano Firpo, che invece un po' di conti li fa, lo è ancora di più. «Io qualche conto l'ho fatto e l'ho fatto applicando i conti standard. Il problema è che il costo standard non ha nulla a che vedere con un'ipotesi d'efficienza di spesa, il costo standard è solo una media di costi che viene moltiplicata per il numero di abitanti. Oggi la spesa sanitaria è data da una spesa capitolaria, un tot per ogni abitante in base all'età della popolazione in base alla spesa storica. I costi standard fanno una media e applicano quella quota alla popolazione pesata. Questo modello ha un impatto molto discutibile sull'efficienza della spesa. Quanto le regioni ottengono oggi e quanto avranno applicando il costo standard? L'esito dei miei calcoli dimostra che Regioni in netto deficit finanziario saranno totalmente ricapitalizzate. E' curioso vedere regioni efficienti, davvero efficienti, come l'Emilia Romagna, saranno penalizzate dall'allocazione dei fondi con il calcolo dei costi standard. **M e n t r e** Campania, Lazio e Calabria verranno decise **a m e n t e** premiate.

Sono dati che fanno davvero un po' specie».

Insomma si arriverebbe al paradosso per cui si progetta un sistema per raggiungere un obiettivo e i risultati ottenuti sono esattamente l'opposto. La chiusura della *pars destruens* del convegno è affidata a Luca Ricolfi le cui tesi pessimistiche sono quasi apocalittiche: «Signori, io ho studiato la legge per mesi e ne sono uscito disperato: è un incubo giuridico. Questa legge non è ordinata e non è logica. Ripeto io sono un federalista convinto, ogni critica è in nome del federalismo non contro. Una diagnosi della società italiana ridotta all'osso dice questo: il credito del Nord nei confronti del Sud è di circa 50 miliardi di euro. Questo credito determina una pressione fiscale eccessiva e insostenibile che non ci permette di crescere. Finché il nord riusciva a mantenere il sud e a far crescere l'Italia tutto ciò era giustificato, oggi questo squilibrio ci paralizza tutti. Questa è la ragione di fondo che giustifica il federalismo fiscale che ce lo consegna come una buona idea ma è su questa legge che io sono molto pessimista. Un esempio? Ammettiamo che la legge sia perfetta, significa che entrerà in vigore tra il 2018 e il 2019. Anche ammesso che per allora il federalismo decolli, ora di allora noi saremo belli che andati. Saremo fuori. All'Italia serve una cura finanziaria notevole e immediata non una cura che abbia effetti tra dieci anni. E' perché siamo tutti federalisti che siamo tutti pessimisti».

Alessandro Barbaglia